

MALGRADO VOI

Voi abili a tenere sempre un piede qua e uno là, avrete un avvenire certo in questo mondo qua però la dignità dove l'avete persa? E se per sopravvivere, qualunque porcheria lasciate che succeda e dite "non è colpa mia", non sorridete: gli spari sopra sono per voi. Con le nostre famose facce idiote, eccoci qui; con i nostri sorrisi tristi a parlarci ancora di noi, e non c'è niente da scoprire, niente da salvare. Io, eterno studente perché la materia di studio sarebbe infinita e soprattutto perché so di non sapere niente, io chierico vagante, bandito di strada, io non artista, solo piccolo baccelliere, io dico addio a tutte le vostre cazzate infinite, riflettori e paillettes delle televisioni, alle urla scomposte di politicanti professionisti, a quelle vostre glorie vuote da coglioni; e dico addio al mondo inventato del villaggio globale, alle diete per mantenersi in forma smagliante, a chi parla sempre di un futuro trionfale e ad ogni impresa di questo secolo trionfante, alle magie di moda delle religioni orientali che da noi nascondono soltanto vuoti di pensiero, ai personaggi cicaleggianti dei talk-show che squittiscono ad ogni ora un nuovo vero, alle futilità pettegole sui calciatori miliardari, alle loro modelle senza umanità, alle sempiterne belle in gara sui calendari, a chi dimentica o ignora l'umiltà. Io, figlio d'una casalinga e di un impiegato, due soldi d'elementari ed uno d'università, io dico addio a chi si nasconde con protervia dietro a un dito, a chi non sceglie, non prende parte, non si sbilancia o sceglie a caso per i tiramenti del momento curando però sempre di riempirsi la pancia; e dico addio alle commedie tragiche dei sepolcri imbiancati, ai ceroni ed ai parrucchini per signore, alle lampade e tinture degli eterni non invecchiati, al mondo fatto di ruffiani e di puttane a ore, a chi si dichiara di sinistra e democratico però è amico di tutti perché non si sa mai e poi anche chi è di destra ha i suoi pregi e gli è simpatico, ed è anche fondamentalista per evitare guai; a questo orizzonte di affaristi e d'imbroglianti fatto di nebbia, pieno da sembrare ricolmo di nani, ballerine e canzoni, di lotterie, l'unica fede il cui sperare, io giullare da niente ma indignato, anch'io

qui canto con parola sfinita, con un ruggito che diventa belato. C'è chi dice no. Sulle strade al mattino il troppo traffico mi sfianca, mi innervosiscono i semafori e gli stop e la sera ritorno con malesseri speciali; non servono tranquillanti o terapie: ci vuole un'altra vita. Mi piacciono le scelte radicali, la morte consapevole che si autoimpose Socrate e la scomparsa misteriosa e unica di Majorana, la vita cinica ed interessante di Landolfi, opposto ma vicino a un monaco birmano, o la misantropia celeste in Benedetti Michelangeli. Anch'io a guardarmi bene vivo da millenni e vengo dritto dalla civiltà più alta dei Sumeri, dall'arte cuneiforme degli scribi, e dormo spesso dentro un sacco a pelo perché non voglio perdere i contatti con la terra. Con santa pazienza ho dovuto aspettare, con quanta buona fede sono stato ad ascoltare; cara, cara democrazia, sono stato al tuo gioco anche quando il gioco si era fatto pesante; così mi sento tradito o sono stato ingannato, mi sento come partito e non ancora approvato; sento un vuoto, sento un vuoto al mio fianco e nessuna certezza messa nero su bianco. Con benedetta arroganza sono stato avvilito, con quanta leggerezza sono stato alleggerito; cara, cara democrazia, cara gemma imperfetta, equazione sbagliata non scritta e mai corretta. Devotissimi della chiesa, fedelissimi del pallone, nullapensanti della televisione, siamo i ragazzi del coro, le casalinghe sempre d'accordo, e la classe operaia nemmeno me la ricordo. Democrazie pubblicitarie, democrazie allo stadio, democrazie quotate in borsa, fantademocrazie. Mi danno in mano un paio di schede e una bellissima matita, lunga, sottile, marroncina, perfettamente temperata, e vado verso la cabina volutamente disinvolto per non tradire le emozioni, e faccio un segno sul mio segno: come son giuste le elezioni, è proprio vero che fa bene un po' di partecipazione! Con cura piego le due schede e guardo ancora la matita, così perfetta e temperata... Io quasi quasi me la porto via. Qualcuno era comunista perché non sopportava più quella cosa sporca che ci ostiniamo a chiamare democrazia; qualcuno, qualcuno credeva di essere comunista e forse era qualcos'altro; qualcuno era comunista perché sognava una libertà diversa da quella americana; qualcuno era comunista perché credeva di poter essere vivo e felice solo se lo erano anche gli altri; qualcuno era comunista perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo, perché

sentiva la necessità di una morale diversa, perché forse era solo una forza, un volo, un sogno, era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita; qualcuno era comunista perché con accanto questo slancio ognuno era come più di se stesso, era come due persone in una: da una parte la personale fatica quotidiana, e dall'altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo per cambiare veramente la vita. Se un giorno noi cercassimo chi siamo veramente, ho il sospetto che non troveremmo niente. Un'idea, un concetto, un'idea finché resta un'idea è soltanto un'astrazione: se potessi mangiare un'idea avrei fatto la mia rivoluzione. Ci sono posti dove sono stato dove il Piave mormorava, la Sinistra era paralizzata e la Destra lavorava; in certe stanche stanze dove discutono di psichiatria, di terrorismo e di fotografia. Si può sperare che il mondo torni a quote più normali, che possa contemplare il cielo e i fiori, che non si parli più di dittature per chi viaggia in direzione ostinata e contraria col suo marchio speciale di speciale disperazione e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi per consegnare alla morte una goccia di splendore, di umanità, di verità; ricorda Signore, questi servi disobbedienti alle leggi del branco, non dimenticare il loro volto, che dopo tanto sbandare è appena giusto che la fortuna li aiuti: come una svista, come un'anomalia, come una distrazione, come un dovere. Se avremo ancora un po' da vivere. Questa parvenza di vita ha reso antiquato il suicidio; questa parvenza di vita, Signore, non lo merita: solo una migliore, di questa terra senza misura che già confonde la notte e il giorno e la partenza con il ritorno e la ricchezza con il rumore ed il diritto con il favore e l'innocente col criminale ed il diritto col carnevale, tra questa gente senza più cuore e questi soldi che non hanno odore e queste strade senza più legge e queste stalle senza più gregge, senza più padri da ricordare e senza figli da rispettare. Ed ho visto morire bambini nati sotto un accento sbagliato, ieri mi sono incazzato ed oggi sono vero; ma voglio di più, di quello che vedi, voglio di più di questi anni amari. Sai che non striscerò, per farmi valere; sai che strillerò. E chi dice che Masaniello poi negro non sia più bello? E non sono menomato, sono pure diplomato; e la faccia nera l'ho dipinta per essere notato. Io sono il professore della rivoluzione, della pirateria io sono la teoria, il faro illuminante; e il mare, il mare, e il mare sta sempe

là: tutto spurco, chino 'e munnezza, e nisciuno 'o vuo' guarda! Ma lo capite o no? Ve lo rispiegherò: per scuotere la gente non bastano i discorsi, ci vogliono le bombe. Per strada tante facce non hanno un bel colore, qui chi non terrorizza si ammala di terrore; c'è chi aspetta la pioggia per non piangere da solo, io sono d'un altro avviso: son bombarolo. Intellettuali d'oggi, idioti di domani, ridatemi il cervello che basta alle mie mani; profeti molto acrobati della rivoluzione, oggi farò da me senza lezione: vi scovò i nemici per voi così distanti e dopo averli uccisi sarò fra i latitanti. Ma finché li cerco io i latitanti sono loro, ho scelto un'altra scuola: son bombarolo. Potere troppe volte delegato ad altre mani, sganciato e restituitoci dai tuoi aeroplani, io vengo a restituirvi un po' del tuo terrore, del tuo disordine, del tuo rumore. A Milano muoiono in circostanze misteriose alcuni testimoni della strage di Stato, intanto alla televisione Mariano Rumor con calma esorta all'ordine il popolo italiano. Quante squallide figure che attraversano il Paese, com'è misera la vita negli abusi di potere. Era la notte buia dello Stato Italiano, quella del nove maggio settantotto... la notte di via Caetani, del corpo di Aldo Moro, l'alba dei funerali di uno Stato. Io non perdono, non perdono e tocco. Facciamola finita, venite tutti avanti: nuovi protagonisti, politici rampanti, venite, portaborse, ruffiani e mezze calze, feroci conduttori di trasmissioni false che avete spesso fatto del qualunquismo un'arte! Coraggio, liberisti, buttate giù le carte! Tanto ci sarà sempre chi pagherà le spese in questo benedetto, assurdo bel paese! Viva l'Italia, l'Italia liberata, l'Italia del valzer e l'Italia del caffè, l'Italia derubata e colpita al cuore: viva l'Italia, l'Italia che non muore! Viva l'Italia presa a tradimento, l'Italia assassinata dai giornali e dal cemento, l'Italia con gli occhi asciutti nella notte scura: viva l'Italia, l'Italia che non ha paura! L'Italia che è in mezzo al mare, l'Italia dimenticata e l'Italia da dimenticare, l'Italia metà giardino e metà galera: viva l'Italia, l'Italia tutta intera! Il mio nemico non ha divisa, ama le armi ma non le usa; nella fondina tiene le carte Visa e quando uccide non chiede scusa; il mio nemico non ha nome, non ha nemmeno religione, e il potere non lo logora. Il potere non lo logora. Il fine è solo l'utile, il mezzo ogni possibile; la posta in gioco è massima, l'imperativo è vincere e non far partecipare nessun altro. Nella logica del gioco la sola regola è esser scaltro, niente

scrupoli o rispetto verso i propri simili perché gli ultimi saranno gli ultimi se i primi sono irraggiungibili. Sono tanti, arroganti coi più deboli, zerbini coi potenti, sono replicanti, sono tutti identici, guardali: stanno dietro a maschere e non li puoi distinguere; come lucertole s'arrampicano, e se poi perdono la coda la ricomprano. Fanno quel che vogliono si sappia in giro fanno, spendono, spandono e sono quel che hanno. Alla riscossa stupidi che i fiumi sono in piena, potete stare a galla. Fichettini inamidati, tutti turgidi e induriti, vanno per la strada tutti fieri ed impettiti e si sentono virili, atletici e puristi. Sono merda secca al sole, sono luridi fascisti! Domenica allo stadio tutti a sfogare frustrazioni accumulate in settimane ad obbedire, obbedire ad un potere strumentale al capitale. Voi gente per bene che pace cercate, la pace per fare quello che voi volete; ma se questo è il prezzo vogliamo la guerra, vogliamo vedervi finir sottoterra. Forte il pugno che colpirà in ogni Paese, in ogni città, chi cammina sopra ai corpi, violenta le culture, cancella i ricordi; forte il braccio che alzerà la bandiera rossa della libertà, come chi combatte sui monti con le scarpe rotte quando fischia il vento. Ma se questo è il prezzo lo abbiamo pagato, nessuno più al mondo dev'essere sfruttato. Accidenti se capissero vedendoti ballare, di essere morti da sempre anche se possono respirare! E la gente che correva e gridava insieme a noi... Tutto quel che voglio, pensavo, è solamente amore ed unità per noi che meritiamo un'altra vita, più giusta e libera se vuoi. C'è un grande prato verde dove nascono speranze che si chiamano ragazzi e il vecchio diceva, guardando lontano: "Immagina questo coperto di grano, immagina i frutti e immagina i fiori e pensa alle voci e pensa ai colori, e in questa pianura fin dove si perde crescevano gli alberi e tutto era verde, cadeva la pioggia, segnavano i soli il ritmo dell'uomo e delle stagioni..." Sedicimila firme, niente cibo per Rocco Tanica, ma poi il bosco l'hanno rasato mentre la gente era via per il ponte: se ne sono battuti il cazzo, ora tirano su un palazzo; han distrutto il Bosco di Gioia, questi grandissimi figli di troia! Com'è bella la città, com'è grande la città, com'è viva la città, com'è allegra la città, piena di strade e di negozi e di vetrine piene di luce, con tanta gente che lavora, con tanta gente che produce, con le réclame sempre più grandi, coi magazzini, le scale mobili, coi grattacieli sempre più alti e tante macchine, sempre di più. Là dove c'era l'erba ora c'è

una città, e quella casa in mezzo al verde ormai dove sarà? E mentre il grano ti stava a sentire, dentro alle mani stringevi il fucile, dentro alla bocca stringevi parole troppo gelate per sciogliersi al sole; ogni piccolo movimento, spara, prima che l'altro faccia lo stesso con te, ogni piccolo movimento, spara... Ma qui non si muove più niente, non c'è rimasto nessuno: siamo soli io e te. Tu promettimi che quando perderò la calma sarai vicino a me. Il coraggio è come un'arma, abbi cura di te perché la città ti schiaccia: solo credere in te è la cosa che ti salva, perché mai per caso nulla accade. Più diventa tutto inutile, più credi che sia vero, e il giorno della fine non ti servirà l'inglese. E sulle biciclette verso casa la vita ci sfiorò ma il Re del Mondo ci tiene prigioniero il cuore. Certe notti sei sveglio o non sarai sveglio mai. Alzati, che sta passando la canzone popolare: se c'è qualcosa da dire ancora ce lo dirà, se c'è qualcosa da capire ancora ce lo dirà, se c'è qualcosa da chiarire ancora ce lo dirà, se c'è qualcosa da cantare ancora si capirà. Mi piace il lavoro, ma non sono contento, non è per i soldi che io mi lamento ma questa gioventù c'avrei giurato che m'avrebbe dato di più. Gesù piccino picciò, Gesù Bambino alla deriva, se questa guerra deve proprio farsi, fa' che non sia cattiva. Tu che le hai viste tutte e sai che tutto non è ancora niente, se questa guerra deve proprio farsi, fa' che non la faccia la gente. E poi perdona tutti quanti, tutti quanti tranne qualcuno; e quando poi sarà finita fa' che non la ricordi nessuno. Cosa sarà? Che ti spinge a picchiare il tuo re, che ti porta a cercare il giusto dove giustizia non c'è... Oh, cosa sarà? Che ti fa uscire di tasca dei "no, non ci sto"... Mi spiace se ho peccato, mi spiace se ho sbagliato, se non ci sono stato, se non sono tornato; ma ancora proteggi la grazia del mio cuore, ovunque proteggi, proteggimi nel male. Adesso basta sangue, ma non vedi? Non stiamo nemmeno più in piedi: un po' di pietà. Invece tu, invece, fumi con grande tranquillità. Va bene, io credo nell'amore, l'amore che si muove dal cuore, che ti esce dalle mani e che cammina sotto i tuoi piedi; l'amore misterioso anche dei cani e degli altri fratelli animali, delle piante che sembra che ti sorridono anche quando ti chini per portarle via, l'amore silenzioso dei pesci che ci aspettano nel mare... Troppo sangue qua e là sotto cieli di lucide stelle nei silenzi dell'immensità; ma chissà se cambierà... Oh, non so se in questo futuro nero, buio, forse c'è qualcosa che ci cambierà. Io

credo che il dolore, è il dolore che ci cambierà. E dopo, chi lo sa se ancora ci vedremo e dentro quale città, brutta, fredda, buia, stretta o brutta come questa, sotto un cielo senza pietà; perché vedi, io credo che l'amore, è l'amore che ci salverà. Ho il sospetto netto che tutto sia perfetto, facile farsi sopra una risata; rido per te che non sai sognare, suono per te che non mi vuoi capire. L'uomo col megafono parlava, parlava, parlava di cose importanti; purtroppo i passanti passando distratti a tratti soltanto sembravano ascoltare il suo monologo, ma l'uomo col megafono credeva nei propri argomenti e per questo andava avanti ignorando i continui commenti di chi lo prendeva per matto. "Credevo di parlare col demonio, così mi hanno chiuso quarant'anni dentro a un manicomio. Ti scrivo questa lettera perché non so parlare, perdona la calligrafia da prima elementare, e mi stupisco se provo ancora un'emozione." Però il fatto è che lui soffriva, lui soffriva davvero; l'uomo col megafono cercava, sperava, tentava di bucare il cemento, gridava nel vento parole di avvertimento e di lotta ma intanto la voce era rotta e la tosse allungava i silenzi. Sembrava che fosse questione di pochi momenti ma invece di nuovo la voce tornava, la voce tornava: "Compagni! Amici! Uniamo le voci! Giustizia! Progresso! Adesso! Adesso!" La quarta luna era una fila di prigionieri che camminando seguivano le rotaie del treno; avevano i piedi insanguinati e le mani, e le mani, e le mani senza guanti. Ma non preoccupatevi, il cielo è sereno, oggi non ce ne sono più tanti. La terza luna erano un uomo e una donna che lavoravano per un salario, la folla li spingeva e gli sputavano addosso perché avevano provato a rubare una mela al padrone della fabbrica che se la faceva coi mafiosi del posto; il mondo era un'arca di Noè che andava persa, alla deriva, ma per quei due il diluvio universale era solo una piccola pioggia estiva. Fuggirono verso il futuro, inseguiti dai gendarmi di quel che era stato. Un vecchio, lo sguardo profondo e un fazzoletto al collo, ci disse "Ragazzi in campana, qui non vi lasceranno andare. Hanno chiamato la polizia a cavallo!" Ma bomba o non bomba noi arriveremo a Roma. Fatece largo che... passa domani, che adesso non si può: oggi non apro perché sciopererò, e andremo in strada co' tutti gli striscioni a fare come sempre la figura dei fregnoni. Ma a me de questo sai, non me ne importa niente; io oggi canto in mezzo all'altra gente perché ce credo o forse

per decenza, che partecipazione certo è libertà, la libertà non è star sopra un albero, non è neanche un gesto o un'invenzione, la libertà non è uno spazio libero ma è pure resistenza; e non ho scudi per proteggermi né armi per difendermi, né caschi per nascondermi o santi a cui rivolgermi: ho solo questa lingua in bocca e forse un mezzo sogno in tasca. Lo vedi chi è er padrone! Insorgi, pija er cortello, annamo, daje Roma! Città assurda, città strana, di questo imperatore sposo di puttana, di plebi smisurate, labirinti ed empietà, di barbari che forse sanno già la verità, di filosofi e di etère, sospesa tra due mondi e tra due ère: chi se fa pecorone er lupo se lo magna... Abbasta uno scossone! La giovane Italia cantava "eia eia alalà", e di politica non ne parlano, evitano il discorso, loro votano solamente chi gli fa vincere un concorso; si occupano di moda e di pubbliche relazioni, tutti giri di parole: sono i nuovi vitelloni. Vi do' due ore, due ore al massimo, poi sulla testa vi piscerei! Sui vostri traffici, sui vostri dollari, sulle vostre belle fabbriche di missili... I potenti, che mascalzoni! E tu cosa fai, li perdoni? Solo una sana e consapevole libidine salva il giovane dallo stress e dall'azione cattolica; non siamo nati mica ieri, capatàz! Chi vive in baracca, chi suda il salario, chi ama l'amore e i sogni di gloria, chi ruba pensioni, chi ha scarsa memoria, chi mangia una volta, chi tira al bersaglio, una pizza in compagnia, una pizza da solo, in totale molto pizzo, ma l'Italia non ci sta: prima pagina, venti notizie, ventuno ingiustizie e lo Stato che fa? Si costerna, s'indigna, s'impegna, poi getta la spugna con gran dignità. Ma almeno rimane il pregio dell'informazione, e tra una smentita e l'altra e un sorriso ministeriale ci fa capire che le cose non vanno poi troppo male. Con una Gauloise, la Nikon, gli occhiali e sopra una sedia i titoli rossi dei nostri giornali, blue jeans scoloriti, la barba sporcata da un po' di gelato, parliamo, parliamo di rivoluzione, di proletariato; le masse, la lotta di classe, i testi gramsciani: far finta di essere sani. Ripensandoci sarebbe bellissimo condividere i problemi del prossimo, non doversi preoccupare del lessico con il rischio di sembrare pleonastico, raccontare ai nostri figli che crescono che è un problema di carisma ipertrofico e non è soltanto un fatto estetico la mancanza di rigore geometrico. Viva l'Italia, l'Italia che lavora, l'Italia che si dispera e l'Italia che s'innamora, l'Italia metà dovere e metà fortuna: viva l'Italia, l'Italia sulla Luna!

Extraterrestre, portami via: voglio tornare indietro a casa mia; extraterrestre, vienimi a cercare: voglio tornare per ricominciare! Io sperai di esser tra quelli che camminano le vie ribelli, stelle di stelle, sudici eroi, e ancora sto aspettando un'ottima occasione per acquistare un paio d'ali e abbandonare il pianeta. E cosa devono vedere ancora gli occhi e sopportare? I demoni feroci che fingono di pregare. Essere come una città sotto vetro, quasi sempre in stato d'assedio, circondati da nemici spietati o peggio ancora dal tedio e dai suoi derivati, avere voglia di salire sul tetto e poi di mettersi ad urlare, che magari arriva un disco volante e ci viene a salvare, che se uno deve per forza emigrare allora è meglio un altro sistema solare. Via, via, vieni via di qui! Niente più ti lega a questi luoghi. Non mi prende che di striscio la tua fiction, io piscio sul tuo show che fila liscio come il *Truman!* Ho nostalgia della mia Luna leggera... Ricordo una sera, le stelle d'una bandiera ma era una speranza, era una frontiera, era la primavera di una nuova era, era. Io da qui vedo il cielo inchiodato alla terra e la terra attraversata da gente di malaffare, e vedo i ladri vantarsi e gli innocenti tremare, vedo uomini caduti per terra e nessuno fermarsi a guardare, e gli innocenti confondersi e gli assassini ballare; e gli innocenti corrompersi e gli assassini brindare. La maggioranza sta recitando un rosario di ambizioni meschine, di millenarie paure, di inesauribili astuzie, coltivando tranquilla, l'orribile varietà delle proprie superbie; la maggioranza sta come una malattia, come una sfortuna, come un'anestesia, come un'abitudine: nessun calcolo ha nessun senso dentro questa paralisi, gli elementi a disposizione non consentono analisi e i professori dell'altro ieri stanno affrettandosi a cambiare altare, hanno indossato le nuove maschere e ricominciano a respirare. Legalizzare la mafia sarà la regola del Duemila, sarà il carisma di Mastro Lindo a organizzare la fila e non dovremo vedere niente che non abbiamo veduto già. Qualsiasi tipo di fallimento ha bisogno della sua claque; e avrei voluto baciarti, amore, almeno un poco prima di andare via, prima di essere scaraventati dentro a questo tipo di pornografia, infestati di ragnatele, pieni di minuscoli computer; mangiando farfalle giapponesi, mosche giganti sputano dati dando il totale sui disoccupati: clamori nel mondo moribondo, clamori nel mondo. Sono le otto di sera quando appare la prima bandiera rossa sui muri della Fiat; la gente è sulla strada, la

gente non vuole aspettare, la gente ha di brace le dita, la gente non vuole più parlare, la vecchia rabbia dura spacca la giornata e diventa terribile, ordinata. Si chiudono i cancelli e i tetti sono occupati, gli operai hanno gli elmetti, c'è un grande silenzio in giro. Tutti sono soldati, lavorano, lavorano e trattengono il respiro. E intanto cento bandiere si alzano nel vento, cantano e ridono sulle ciminiere. Siamo liberi come l'aria, siamo noi che facciamo la Storia, la Storia siamo noi, nessuno si senta offeso, la Storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso. Io mi vesto come mi pare, sono libero di creare, son padrone del mio destino, ho già il nuovo telefonino e poi ti dicono: "Tutti sono uguali, tutti rubano nella stessa maniera", ma è solo un modo per convincerti a restare chiuso in casa quando viene la sera. Si può occuparsi di agriturismo, fare il tifo per il buddismo, con un gioco televisivo, inventare ogni giorno un divo, far miliardi con l'Enalotto, esser vittima di un complotto, far la guerra per scopi giusti (siamo autentici pacifisti), trasgredire qualsiasi mito, fare i giovani a sessant'anni, far riesplodere il sesso ai nonni però la Storia non si ferma davvero davanti a un portone, la Storia entra dentro le stanze e le brucia, la Storia dà torto e dà ragione: la Storia siamo noi, siamo noi che scriviamo le lettere, siamo noi che abbiamo tutto da vincere e tutto da perdere; libertà, libertà, libertà, libertà obbligatoria! E poi la gente (perché è la gente che fa la Storia), quando si tratta di scegliere e di andare, te la ritrovi tutta con gli occhi aperti, che sanno benissimo cosa fare: si può ricoprirsi di gran tatuaggi, far politica coi sondaggi, liberarsi e cambiare ruolo, rinnovarsi le tette e il culo, far ginnastica un'ora al giorno, collegarsi coi siti porno, a ridosso delle elezioni insultarsi come coglioni, far discorsi convenzionali con il tono da intellettuali, dare al mondo un messaggio giusto a livello di Gesù Cristo, quelli che hanno letto milioni di libri e quelli che non sanno nemmeno parlare, ed è per questo che la Storia dà i brividi, perché nessuno la può fermare. Contro il gran numero di ideologie che noi abbiamo rifiutato, l'unica grande invenzione davvero efficace che ci piace: questa dittatura imposta dal mercato. La Storia siamo noi, siamo noi padri e figli, siamo noi, *Bella ciao*, che partiamo; ma come, con tutte le libertà che avete volete anche la libertà di pensare? La Storia non ha nascondigli, la Storia non passa la mano; la Storia siamo noi, siamo noi questo piatto di grano. Si esce poco la sera,

compreso quando è festa, e c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia vicino alla finestra; e si sta senza parlare per intere settimane e a quelli che hanno niente da dire del tempo ne rimane. Ma la televisione ha detto che il nuovo anno porterà una trasformazione e tutti quanti stiamo già aspettando. E più si cresce e più mestieri nuovi, gli artisti pop, i manifesti ai muri, i mantra e gli *hare-hare* a mille lire, l'esoterismo di René Guénon; una signora vende corpi astrali, i Buddha vanno sopra i comodini. C'è chi la chiama intolleranza quest'ombra che avanza, che incalza, che aumenta di potenza: figlia di arroganza e di ignoranza, ragione di vita di chi ha perso la coscienza e crede ciecamente nella supremazia di una razza sulle altre: no, non è la mia questa visione della vita, e la partita non è vinta finché non è finita; non credo nelle divise né tanto meno negli abiti sacri che più di una volta furono pronti a benedir massacri, non credo ai fraterni abbracci che si confondono con le catene: ecco l'Agnello di Dio all'uscita dalla scuola, ha gli occhi come due monete, il sorriso come una tagliola, ti dice che cosa ti costa, ti dice che cosa ti piace, prima ancora della tua risposta ti dà un segno di pace; e intanto due poliziotti fanno finta di non vedere. Anche se voi vi credete assolti siete lo stesso coinvolti, e se vi siete detti "non sta succedendo niente, le fabbriche riapriranno, arresteranno qualche studente", convinti che fosse un gioco a cui avremmo giocato poco, provate pure a credervi assolti: siete lo stesso coinvolti! Se avete preso per buone le verità della televisione, per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti. La domenica delle salme non si udirono fucilate, il gas esilarante presidiava le strade; la domenica delle salme si portò via tutti i pensieri e le regine del "tua culpa" affollarono i parrucchieri; la domenica delle salme si sentiva cantare "Quant'è bella giovinezza, non vogliamo più invecchiare!"; la domenica delle salme fu una domenica come tante, il giorno dopo c'erano i segni di una pace terrificante. C'è una barca in mezzo alle onde, è una barca che porta speranza; non ha vela e non ha motore, non c'è porto e non c'è faro, ma son tanti lì sopra, li vedi: quella barca è il loro riparo. Ma guarda te la jella, proprio a me doveva capitare: quattro giorni su 'sta barca, intorno ancora solo mare... Ma ti pare giusto, uno va in vacanza per la prima volta, e quelli lì davanti son capaci di sbagliare rotta! Che poi a chiamarla barca ci vuole

un bel coraggio: stare in tre seduti in mezzo metro di spazio e come me gli altri duecento, tutti intenti a pregare ed io vorrei soltanto alzarmi e palleggiare. Mare nostro, guardali bene: sotto i piedi portano il mondo e negli occhi chissà quanta cenere, quante lacrime avranno sepolto. Io ho pure sete, fame, sonno, e mi fa male la schiena... E poi c'è questo di fianco che ha chiuso gli occhi e non li apre più, è da due giorni che dorme che pare non respiri; non ho mai visto nessuno dormire così tanto, ho chiesto a mamma e ha detto che era proprio stanco. E per la barca che è volata in cielo che i bimbi ancora stavano a giocare, che gli avrei regalato il mare intero pur di vedermeli arrivare. Sono loro la storia del grano, il fuoco che torna al tramonto, il pane spezzato e diviso alla fine del giorno. Per il poeta che non può cantare, per l'operaio che ha perso il suo lavoro, per chi ha vent'anni e se ne sta a morire in un deserto come in un porcile, e per tutti i ragazzi e le ragazze che difendono un libro, un libro vero; così belli a gridare nelle piazze perché stanno uccidendo il pensiero. È chiaro che il pensiero dà fastidio, anche se chi pensa è muto come un pesce, anzi è un pesce e come pesce è difficile da bloccare perché lo protegge il mare. Certo, chi comanda non è disposto a fare distinzioni poetiche; il pensiero come l'oceano non lo puoi bloccare, non lo puoi recintare. Così stanno bruciando il mare, così stanno uccidendo il mare, così stanno umiliando il mare, così stanno piegando il mare. Ogni schiaffo e ogni pugno che è dato, ogni piccolo diritto che nel mondo è violato è una ferita per tutti gli esseri della Terra, e finché non c'è giustizia ci sarà sempre guerra; sempre guerra. Un filo rosso lega tutte, tutte queste vicende; attenzione: dentro ci siamo tutti. È il potere che offende. Viva l'Italia, l'Italia del 12 dicembre, l'Italia con le bandiere, l'Italia nuda come sempre, l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste: viva l'Italia, l'Italia che resiste! E sì che l'Italia sembrava un sogno, steso per lungo ad asciugare; sembrava una donna fin troppo bella che stesse lì per farsi amare, sembrava a tutti fin troppo bello che stesse lì a farsi toccare. E ora? Anche ora ci si come sente in due: da una parte l'uomo inserito che attraversa ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana, e dall'altra il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo perché ormai il sogno si è rattappito; due miserie in un corpo solo. Pane e coraggio ci vogliono ancora, che questo mondo non è cambiato; pane e

coraggio ci vogliono ancora: sembra che il tempo non sia passato. Un giorno dopo l'altro e tutto è come prima; un passo dopo l'altro, la stessa vita. E gli occhi intorno cercano quell'avvenire che avevano sognato. Ma i sogni sono ancora sogni, e l'avvenire è ormai quasi passato. Chissà che sarà di noi; lo scopriremo solo vivendo. Anche questa sera la luna è sorta affogata in un colore troppo rosso e vago, Vespero non si vede, si è offuscata; la punta dello stilo si è spezzata. Con un'aria da commedia americana sta finendo anche questa settimana, la primavera intanto tarda ad arrivare. Gli eroi son tutti giovani e belli: nun ce scassate 'o cazz'. E a culo tutto il resto!

FLUSSO (INCAZZATO)
DI COSCIENZA (CANTAUTORIALE)

Paolo Andreozzi

senza aggiungere una sillaba ad Antonello Venditti, Vasco Rossi, Francesco Guccini, Franco Battiato (e Sgalambro), Ivano Fossati, Giorgio Gaber (e Luporini), Francesco De Gregori, Fabrizio De André, Pino Daniele, Edoardo Bennato, Modena City Ramblers, Daniele Silvestri, Frankie HiNRG, 99 Posse, Paolo Pietrangeli, Banda Bassotti, Lucio Dalla (e Roversi), Gianni Morandi (e Migliacci), Elio & le Storie Tese, Adriano Celentano, Marracash, Ligabue, I Giganti, Vinicio Capossela, Carasenera, Area, Simone Cristicchi, Mannarino, Gigi Proietti (e Lericci), Luca Barbarossa, Zucchero, Rino Gaetano, Eugenio Finardi, Claudio Baglioni, Renato Zero, Paolo Conte, Caparezza, Jovanotti, Gang, Mirkoeilcane, Roberto Vecchioni, Luigi Tenco, Lucio Battisti (e Mogol).
Con me, quarantaquattro gatti nel solstizio d'estate.

21 giugno 2023